



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*03/02/2010*

**ARGOMENTI:**

- L'Uisp contro la chiusura delle sedi Rai in Medio Oriente, Africa, Sud America e India (2 pagg.)
- "Snowboard Day" Uisp: il 14 febbraio corsi gratis per imparare
- Sport e razzismo: in Inghilterra un tifoso condannato a 3 anni per insulti razzisti
- La storia di Hitzlsperger, tedesco antirazzista neo acquisto della Lazio
- Doping: 100,000 euro di multa per ci risulta positivo alle olimpiadi di Vancouver
- Filippo Raciti: a tre anni dalla morte dell'ispettore di polizia dopo Catania-Palermo
- Calcio: puniti gli slogan contro la polizia; Petrucci contro le bestemmie sui campi
- Anziani: tapis roulant per guarire da Parkinson
- Uisp sul territorio: numerosi appuntamenti in Sicilia per la Lega ciclismo Uisp

COMUNICAZIONE

18.45 02/02/2010

## Chiusura delle sedi, anche la Uisp si appella alla Rai

**Per l'associazione, sopprimere le sedi in Africa, America Latina, Medio Oriente e India sarebbe "un colpo alla comunicazione sociale. Lo sport sociale chiede che la Rai non tagli i ponti con realtà che meritano di essere raccontate e conosciute"**

ROMA - L'Uisp aderisce all'appello "Non chiudete quelle sedi", lanciato da Fnsi, Usigrai, Articolo 21 e altre associazioni, e critica la possibilità che il CdA della Rai proceda alla chiusura di cinque sedi estere e di Rai Med. "Guarda caso - afferma la Uisp - si tratta di sedi in Africa, America Latina, Medio Oriente e India, aree del mondo in via di sviluppo, dove più intensa è l'attività delle Ong e della cooperazione Internazionale, dove le ferite sociali sono più gravi".

Alla vigilia di un'importante iniziativa di sport e solidarietà in Africa, la "Bamako-Dakar", tour ciclistico dal Senegal al Mali per collegare vari progetti di cooperazione, in quest'area africana vittima di guerre civili e povertà, l'Uisp chiede dunque al CdA della Rai di "tener fede alla missione di servizio pubblico e di narrazione sociale finalizzata al diritto ad informare ed essere informati di tutti i cittadini".

"Lo sport per tutti e lo sport sociale chiedono che la Rai non tagli i ponti con realtà che meritano, più di altre, di essere raccontate e conosciute. Le redazioni Rai a Beirut, il Cairo, Nairobi, Nuova Delhi e Buenos Aires sono avamposti di competenze ed esperienze maturate negli anni e rappresentano un tratto distintivo della nostra azienda televisiva di servizio pubblico nel mondo - spiega la Uisp -. In quelle aree disagiate lo sport è molto spesso un messaggio di amicizia, di dialogo e di solidarietà che chiediamo possa continuare ad essere raccontato con autonomia e professionalità dai giornalisti e dai tecnici Rai".

Infine, d'accordo con il presidente della Fnsi Roberto Natale, l'Uisp chiede: "Se confermata, la scelta sarebbe un colpo durissimo alla legittimazione pubblica della Rai. Tanto più grave se si pensa che la chiusura delle cinque sedi consentirà un risparmio pressoché equivalente alla spesa che sarà fatta per scritturare Ron Moss e Raz Degan per lo spettacolo del sabato sera Rai "Is 'Beautiful' ".

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Annunci Google  
[Sportivo](#)  
[Pratica Sport](#)  
[Acqua Sport](#)  
[Benefici Sport](#)

**VITA.it**  
*La voce del non profit*

Annunci Google  
[Sport Adulti](#)  
[Sport Anziani](#)  
[Sport Palestra](#)  
[Sport Salute](#)

---

## Uisp aderisce all'appello

di Redazione - pubblicato il 02 Febbraio 2010 alle 18:34

*Unione italiana sport per tutti si unisce all'appello "Non chiudete quelle sedi"*

L'Uisp aderisce all'appello "Non chiudete quelle sedi", lanciato da Fnsi, Usigrai, Articolo 21 e altre associazioni, e **critica la possibilità che il CdA della Rai proceda alla chiusura di cinque sedi estere e di Rai Med**. Guarda caso si tratta di sedi in Africa, America Latina, Medio Oriente ed India, aree del mondo in via di sviluppo, dove più intensa è l'attività delle Ong e della cooperazione internazionale, dove le ferite sociali sono più gravi.

Alla vigilia di un'importante iniziativa di sport e solidarietà in Africa, la "Bamako-Dakar", tour ciclistico dal Senegal al Mali per collegare vari progetti di cooperazione, in quest'area africana vittima di guerre civili e povertà, l'Uisp chiede al CdA della Rai di tener fede alla missione di servizio pubblico e di narrazione sociale finalizzata al diritto ad informare ed essere informati di tutti i cittadini.

Lo sportper tutti e lo sport sociale chiedono che la Rai non tagli i ponti con realtà che meritano, più di altre, di essere raccontate e conosciute. Le redazioni Rai a Beirut, il Cairo, Nairobi, Nuova Delhi e Buenos Aires sono avamposti di competenze ed esperienze maturate negli anni e rappresentano un tratto distintivo della nostra azienda televisiva di servizio pubblico nel mondo.

**In quelle aree disagiate lo sport è molto spesso un messaggio di amicizia, di dialogo e di solidarietà che chiediamo possa continuare ad essere raccontato con autonomia e professionalità dai giornalisti e dai tecnici Rai.**

Infine, d'accordo con il presidente della Fnsi Roberto Natale, ci chiediamo: "Se confermata, la scelta sarebbe un colpo durissimo alla legittimazione pubblica della Rai. Tanto più grave se si pensa che la chiusura delle cinque sedi consentirà un risparmio pressoché equivalente alla spesa che sarà fatta per scritturare Ron Moss e Raz Degan per lo spettacolo del sabato sera Rai is 'Beautiful' ".

---

Fonte dell'articolo: VITA.it

Indirizzo web dell'articolo: <http://beta.vita.it/news/view/100106>

---

Versione stampabile, più ecologica, minor spreco di carta, di inchiostro e di tempo

© 1994-2010 Società Editoriale Vita S.p.A. • P.IVA 11273390150 | Via Marco d'Agate 43, Milano - 02 5522981

## TIME TO TRY By UISP

News



Iniziativa per promuovere lo snowboard e lo sport insieme agli operatori sportivi Uisp, che si svolge nella stessa giornata a Pila, Falcade, Valchiavenna, Tarvisio, Andalo, Prato Spilla, Val di Luce, Roccaraso, Camocatino, Ovindoli, Bocca Della Selva, Sila.

Il 14 febbraio 2010, Snowboard Day "TIME TO TRY" una giornata gratis per imparare a surfare sulla neve con Uisp!

Gli Osv Uisp e i maestri di snowboard saranno a vostra disposizione per assistervi dalle prime curve ai primi salti .

Corsi e attrezzatura gratuiti ! gadget omaggio a tutti i partecipanti iscritti !

Vai sul sito [www.arenave.it](http://www.arenave.it) , scegli la localita' , scarica il modulo di iscrizione e invialo entro fine gennaio 2010 all'indirizzo [snowboardday.arenave@uisp.it](mailto:snowboardday.arenave@uisp.it)

# La lotta al razzismo secondo l'Inghilterra e quella «all'italiana»

Minacce alla madre di un giocatore di colore del Sunderland il tribunale condanna un tifoso a stare senza stadio per 3 anni Lazio, nubi sul futuro di Golasa dopo la visita alla sinagoga

## L'analisi

VALERIO ROSA

ROMA  
sport@unitait

Una volta gli stadi inglesi erano, nel migliore dei casi, dépendances di Gomorra. Adesso si riempiono di famiglie e di tifosi che applaudono in lacrime i loro beniamini anche quando retrocedono. Ogni atto delinquenziale viene, com'è giusto che sia, rapidamente individuato e punito. Lo ha imparato a proprie spese il signor - si fa per dire - John Davison, tifoso del Sunderland, che lo scorso 28 novembre, prima della partita contro il Wigan, ha apostrofato con minacce e insulti di stampo razzista la madre di Darren Bent, centravanti di colore che oltretutto milita proprio nel Sunderland.

**Pur avendo ammesso** ogni responsabilità davanti ai giudici, Davison non ha ottenuto alcuno sconto di pena: per i prossimi tre anni non potrà mettere piede in uno stadio e dovrà inoltre pagare una multa di 170 sterline e versarne altri 50 alla madre di Bent. Così avviene in un Paese civile: si applicano, senza tante storie, le leggi vigenti. Noi italiani, invece, andremmo in crisi di identità se non rimediassimo in cir-

costanze del genere la figura dei cioccolatai: è la nostra genetica e irrimediabile vocazione. Come ha detto Fabio Capello, attirandosi le ire dei soliti tromboni, preferiamo lavarcene le mani, delegando tutto il potere alle curve. Di quanto sappiano essere ospitali e tolleranti si accorgerà presto il giovane Eyal Golasa, talento israeliano appena ingaggiato dalla Lazio. Un ebreo osservante, che all'arrivo a Roma ha visitato il ghetto e la sinagoga e ha mangiato kosher. La frangia estremista e antisemita dei suoi nuovi tifosi non ha gradito e non ha mancato di farlo sapere. Con uguale simpatia anni fa fu salutato l'acquisto di Winter, nero ed ebreo, ma anche di De Paola, di dichiarata fede comunista. Non sappiamo (ma lo immaginiamo) con quali striscioni Golasa verrà accolto all'Olimpico. Ma siamo sicuri che, se i razzisti si esprimeranno al meglio delle loro possibilità, ci faremo ridere dietro dal mondo intero: una generica chiusura della curva ogni tanto, giusto perché la responsabilità penale è personale, inutili tavole rotonde, appelli accorati per inasprire le pene, le proteste indignate di qualche ultrà in cravatta e gessato che inviterà a non fare di tutta l'erba un fascio (e fascio, in questo caso, è la parola giusta), qualche iniziativa di facciata per vendere l'idea che il razzismo è un sentimento minoritario. Proprio un grande Paese. ♦

L'UNITA  
03 - 02 - 2010

# Hitzlsperger: «Io, tedesco antirazzista alla Lazio»

MILANO — «Il mio impegno antirazzista e contro la destra estremista non cambia». Thomas «Hitz» Hitzlsperger, centrocampista tedesco, rinforzo di gennaio della Lazio di Claudio Lotito, il primo dribbling ha dovuto farlo alla stampa tedesca. La Bild, infatti, ha criticato il suo passaggio al club capitolino, ha invitato il diretto interessato a un esame di coscienza e gli ha consigliato di tornare a casa. Il motivo? «Hammer» (il martello), come è soprannominato il giocatore, classe '82, 51 presenze e 6 gol con la nazionale tedesca, è impegnato attivamente contro il neonazismo e nella difesa delle minoranze discriminate. Partecipa a dibattiti pubblici, si presenta nelle scuole per parlare alle nuove generazioni e scrive su un blog perché, come ripete spesso, «non dobbiamo lasciare che i nazisti giochino al

calcio». Allora, si domanda la Bild, è «Hitz» adatto al club dove ha scelto di giocare? E sapeva di uno zoccolo duro del club biancoceleste dichiaratamente fascista? Il giornale tedesco etichetta la tifoseria laziale, in particolare la curva Nord, come «razzista e antisemita» basandosi su fatti passati, dal vergognoso striscione «Auschwitz la vostra patria, i forni la vostra casa» (esposto nel novembre '98), al saluto romano di Paolo Di Canio al termine del derby vinto il 6 gennaio 2005. Da allora la situazione è cambiata. E molti sostenitori laziali, via Internet, si sono immediatamente dichiarati indignati per le accuse della stampa tedesca. Chi non si dice preoccupato è proprio «Hitz». «Mi era chiaro che la società viene collegata a questo tema, ma andrò a Roma senza essere prevenuto. Ero consapevole del fatto che la Lazio mi voleva e ho accettato.

Mi impegno a continuare contro la destra estremista l'opera d'informazione per denunciare la discriminazione nei confronti delle minoranze. Non voglio dire di più su questo argomento, perché ora sono della Lazio e devo pensare alla vita del mio nuovo club». Hitzlsperger, che ha vissuto cinque stagioni in Inghilterra (all'Aston Villa), ha accettato al volo perché era stufo di fare panchina nello Stoccarda, club con cui ha vinto lo scudetto nel 2006/07: «Con la Lazio voglio fare bene per conquistarmi un posto nella nazionale per il Sudafrica». Il ct Löw lo terrà sotto esame. Come la stampa tedesca, che vorrà vedere se terrà fede al suo credo di fronte ad eventuali esposizioni di simboli nazisti o a cori con contenuto di discriminazione razziale.

**Roberto Stracca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

03-02-2010

# Doping, chi sbaglia paga: centomila euro

ENRICO SISTI

ROMA

**L**a maglia azzurra può pesare. Se disonorata può anche costare: «D'ora in poi chi verrà trovato positivo a un test antidoping durante i Giochi olimpici dovrà pagare 100 mila euro». Chiamatelo pugno di ferro, muso duro, tolleranza zero, estremo rimedio. Il senso non cambia. Per sognare spedizioni pulite. Un provvedimento senza precedenti.

Per la Giunta del Coni non era più il caso di continuare a limitarsi, in fatto di doping, al semplice protocollo etico. Il giuramento di fedeltà alle regole di atleti, medici, preparatori e fisioterapisti, varato con Pechino 2008, andava inasprito: «Già da tempo era evidente che quella procedura non dava più sufficienti garanzie di lealtà, come non bastava l'incubo della squalifica», ha ammesso il presidente Petrucci. Scottano ancora i tristi episodi di recente, le delusioni di fronte alla positività di Davide Rebellin, argento a Pechino su strada, che ha costretto il Coni a nascondersi per la vergogna dopo aver cercato di partire per la Cina con qualche sicurezza in più. Come da regolamento, il Cio è stato costretto a revocare la medaglia al corridore azzurro, mentre il Coni ha deciso di avviare contro Rebellin un procedimento legale per danni perché aveva infranto il patto suggellato dalla firma del "contratto etico" di allora: «Ma proprio perché questi processi possono richiedere due o tre anni, abbiamo preferito aggiungere la sanzione di 100 mila euro». In pratica un risarcimento preventivo. Una strategia analoga a quella di molte federazioni travolte dallo stesso problema, quello delle "prestazioni chimiche" e delle vittorie sporche. L'articolo 326 dell'Uci, la federazione internazionale, prevede in caso di doping «il pagamento di una multa pari al netto delle entrate di un anno di attività». Di Luca, oltre la squalifica di due anni, dovrà anche pagare 280

mila euro, soldi che finiranno nelle casse della Fondazione ciclistica anti-doping.

Nessuna clemenza dunque: «Il deterrente pecuniario funzionerà», prosegue Petrucci. Da solo, il richiamo ai valori, con tutto ciò che è stato fatto sino ad oggi per diffonderlo nelle alte e nelle basse sfere di ogni disciplina, ha funzionato solo in parte: «C'è sempre chi cerca di farla franca, credendosi più furbo». O magari abboccando alle rassicurazioni del medico "borderline" che gli sussurra: «Il Cera tanto non lo beccano, e poi abbiamo sempre i coprenti...». Rebellin non solo lo hanno beccato, ma ha screditato e incrinato, in fuga dalla legalità, «l'intera partecipazione azzurra ai Giochi di Pechino».

D'ora in poi se finisce addosso a qualcuno che non lo merita l'azzurro costerà più che pesare: «La sanzione di 100 mila euro rappresenta un ulteriore elemento di serietà del mondo dello sport italiano. E chi non firma il contratto, appendice compresa, non va a Vancouver». Ma quando scatterebbe il balzello? «Una volta confermata la positività in sede di controanalisi», precisa, augurandosi di non dover incamerare niente, il segretario generale Pagnozzi, che sarà il capo delegazione in Canada. Sono 109 gli atleti azzurri in partenza per Vancouver, dove il Cio effettuerà 2 mila test, 1.600 delle urine e 400 del sangue. E 109 saranno le firme sul contratto della nuova era della lotta al doping. Era segnata non più soltanto da una perdita di credibilità individuale e collettiva ma anche da un consistente alleggerimento del portafogli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA  
03-02-2010

# Filippo Raciti

## Tre anni dopo quel delitto senza colpevoli

Nel febbraio 2007 la morte dell'ispettore di polizia durante gli incidenti per il derby Catania-Palermo  
La vedova Marisa Grasso: «Non è cambiato niente»

### Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA  
msolani@unita.it

**N**on è cambiato nulla». A tre anni di distanza da quel terribile mercoledì Marisa Grasso non riesce ancora a sorridere. Perché per la morte di suo marito Filippo Raciti non esiste ancora una verità. Perché l'ondata di sdegno seguita all'ennesima morte in uno stadio si è presto infranta sugli scogli dell'indifferenza italiana. E perché ancora oggi, nonostante gli incidenti siano calati e con essi anche il numero dei feriti, gli stadi italiani sono ancora quello che erano tre anni fa. Insicuri, fatiscenti e pericolosi. Con qualche tornello in più e qualche speranza in meno di veder cambiare davvero le cose. Anche se l'Italia si è candidata ad ospitare gli Europei del 2016, anche se una legge in discussione mira a spianare la strada alla costruzione di nuovi impianti di proprietà dei club. L'ispettore capo del X Reparto Mobile di Catania Filippo Raciti la sera del 2 febbraio 2007 era di scorta al secondo pullman di tifosi del Palermo che stava arrivando allo stadio "Massimino" per il derby contro gli etnei. Nelle strade intorno all'impianto l'inferno: incidenti gravissimi fra i tifosi locali e la polizia, le cariche e i lacrimogeni. Raciti morirà un paio d'ore più tardi in ospedale.

**Asfissiato** dalle esalazioni di una bomba carta, si dirà all'inizio. Colpito da un oggetto, forse una spranga, si azzarderà qualche giorno più tardi. Sono passati tre anni e nemmeno su questo la giustizia è ancora riuscita a mettere un punto fermo. I processi di primo grado a carico dei due imputati di omicidio, Antonino Speciale (minorenne al tempo) e Daniele Micale, sono alle battute conclusive e nei primi giorni della prossima settimana l'accusa svolgerà le requisitorie per chiederne la condanna. Entrambi sono accusati di concorso in omicidio e rischiano una pena pesantissima. «Se uno è consapevole della propria innocenza, se ne va a morire per portarla fino in fondo», ripeteva nei giorni scorsi Speciale, tornato libero dopo aver scontato ai domiciliari la condanna a due anni di reclusione inflittagli per resistenza a pubblico ufficiale. «Era giusto pagare - dice - e io l'ho pagata tutta. Ma adesso, per l'omicidio, voglio ribadire la mia innocenza». Sarà il tribunale dei minori a decidere sul suo futuro (il processo a carico di Micale si svolge davanti alla Corte d'Assise) e a mettere il primo punto fermo in una vicenda che s'è ingarbugliata ogni mese di più finendo per giocarsi tutta sulle perizie scientifiche a cui è stato affidato il compito di stabilire con certezza la causa della morte di Filippo Raciti. Ucciso da una emorragia causata dal sottolavello in lamierino sradicato da uno dei bagni del Massimino con cui sarebbe stato colpito all'altezza dello stomaco, sostiene la procura sulla base delle perizie disposte e compiute, fra gli altri, dalla Polizia Scientifica. Ucciso da qualcosa che l'ha colpito al petto causandone

l'asfissia, ribatte invece la difesa. Una teoria che si sposerebbe con una delle perizie, redatta dai carabinieri del Ris di Parma, che sostiene invece che il sottolavello non sarebbe sufficientemente pesante per provocare lesioni mortali. Conclusioni che hanno portato all'annullamento, in Cassazione, dell'ordinanza di custodia cautelare ai danni di Speciale per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza.

**E poi c'è il mistero** del Discovery: secondo quanto messo a verbale da uno degli agenti che erano con Raciti, infatti, nella concitazione degli incidenti l'agente sarebbe stato colpito dallo sportello di una jeep della polizia che procedeva in retromarcia. «In quel momento ho sentito una botta sull'autovettura e ho visto Raciti che si trovava alla mia sinistra insieme a Balsamo portarsi le mani alla testa - ha raccontato l'agente S. L. - Ho fermato il mezzo e ho visto un paio di colleghi soccorrere Raciti ed evitare che cadesse per terra». Al punto che fu necessario l'intervento di un medico per soccorrere l'ispettore di Polizia. Una versione che sarebbe avvalorata dalle perizie dei Ris, che hanno trovato tracce di vernice blu sugli anfi e sulla maschera antigas di Raciti, ma che è contestata invece dagli uomini della Scientifica secondo i quali invece a causare la morte fu proprio il lancio del sottolavello. Tanti dubbi, molti lati oscuri e troppe versioni diverse. Qualunque sia l'esito dei processi è fin troppo prevedibile che nessuna sentenza riuscirà a fugare tutti gli interrogativi ancora senza risposta.

**Ma cos'è cambiato** in questi tre anni? Poco, o forse nulla. Certo oggi negli stadi gli incidenti sono diminuiti (come informa puntualmente il ministero dell'Interno) ma forse è più l'effetto dei continui divieti di trasferta imposti dall'osservatorio del Viminale che non di un miglioramento effettivo delle condizioni sarà la volta della tessera del tifoso, l'ultima novità voluta dal ministro Maroni e duramente contestata dal movimento ultras. Servirà davvero o svuoterà ancora di più gli stadi irrigidendo le tensioni fra tifoserie organizzate e forze dell'ordine? Il timore degli analisti, dichiarazioni pubbliche a parte, è che tutto si muova proprio verso questa seconda ipotesi. ❖

L'UNITA'  
03-02-2010

Cassazione. Istigazione di reato

# Puniti gli slogan contro la polizia scanditi allo stadio

MILANO

■ Che gli stadi non siano luoghi per educande è ormai cosa nota. Che possano diventare anche zona franca dove si può procedere impunemente a insultare le forze dell'ordine non piace per niente alla Cassazione che ha confermato la condanna di un capo tifoso che, con un megafono, durante una partita, aveva più volte incitato la folla a scandire slogan offensivi nei confronti di polizia e carabinieri. Il reato contestato è stato quello di istigazione a delinquere e la pena inflitta di 5 mesi e 10 giorni di carcere, sia pure mitigati dalla sospensione condizionale e dalla non menzione.

La tesi della difesa, peraltro accolta in primo grado dal Gup di Crotone era, tra l'altro, che il delitto di ingiuria (il reato cui l'imputato avrebbe istigato) presuppone l'offesa all'onore e al decoro di una singola persona presente «intesa quale diretta lesione della sfera personale del soggetto nella sua individualità»; il che non si sarebbe verificato nella specie in quanto l'istigazione avrebbe riguardato non i singoli appartenenti alle forze di polizia, ma l'intera categoria della polizia di Stato.)

Un'interpretazione che per la Cassazione non è sostenibile perché agenti di polizia erano presenti allo stadio e avevano potuto ascoltare come indirizzate anche a loro stessi le offese e perché introduce «un'artificiosa distinzione» fra i singoli soggetti appartenenti a una categoria e la categoria stessa, «atteso che anche l'appartenenza ad una categoria costituisce parte integrante del patrimonio di onore e di rispettabilità che occorre riconoscere anche ai singoli soggetti persone fisi-

che, i quali hanno diritto a essere tutelati anche quali singoli appartenenti a una categoria, si che le offese a una categoria non possono non ripercuotersi anche sui singoli appartenenti ad essa».

Le stesse espressioni usate erano poi, indubbiamente, idonee a essere percepite dalla collettività in generale e da quella parte che era andata allo stadio come gravemente offensive per la rispettabilità e onorabilità che devono essere riconosciute a qualsiasi categoria professionale.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLE 24 ORE

02-02-2010

# Alt di Petrucci

## «Va bloccato chi bestemmia»

Il presidente Coni: «Non si può rovinare così una gara: è un fatto di civiltà e etica»

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ROMA** Dopo il razzismo, le bestemmie. Il calcio non è più un esempio morale da offrire ai più giovani e il mondo dello sport reagisce. «Ad Abete ho chiesto un intervento urgente per bloccare le bestemmie in campo». E questa volta a scendere in campo è il numero uno dello sport italiano. Ieri al termine della Giunta, il presidente del Coni, Gianni Petrucci, si scatenò contro il malcostume dilagante soprattutto nel calcio di usare il turpiloquio e ha chiesto al presidente della Federcalcio di intervenire.

**Troppi labiali** Certo le immagini televisive hanno reso il problema ancora più evidente. Troppo spesso le telecamere indugiano sul labiale dei calciatori e mostrano turpiloquio e bestemmie, chiarissime da interpretare. «Non si può rovinare così uno spettacolo tanto straordinario come quello messo in scena da una partita di calcio — ha spiegato ancora il presidente Petrucci —. La religione non c'entra, è un fatto di civiltà e di etica. Quanto ragazzi vedono le partite e assistono a questo brutto spettacolo, pensando così che la bestemmia sia lecita se nessuno la punisce».

**Che cosa fare** Il presidente del Coni ha chiesto personalmente ad Abete di farsi portavoce presso tutti i presidenti di società e con i presidenti delle componenti. Innanzitutto come hanno già fatto per il razzismo, Campana (Assoallenatori) e Olivieri (Assoallenatori) potrebbero sensibilizzare i propri assistiti a un comportamento più corretto e attento, ma anche gli arbitri potrebbero mo-



### COSA DICE LA REGOLA

La regola 12 sui casi da espulsione al punto 4 dice: usare un linguaggio o fare gesti offensivi, ingiuriosi, oltraggiosi o minacciosi. Non c'è più l'esplicito richiamo a punire i bestemmiatori (un tempo c'era) ma resta a discrezione dell'arbitro. Ci sono direttive diverse per i professionisti, più permissive, e per i giovani e dilettanti, molto più rigide



Gianni Petrucci, 64 anni, presidente del Coni L'ESPRESSO

strare una maggiore attenzione alle espressioni usate in campo.

**Addetti ai lavori** Ma c'è anche chi non sembra essersi accorto che in campo si usano turpiloquio e bestemmie. «Mai sentite», ha detto ieri ad Appiano Gentile, il tecnico dell'Inter José Mourinho. I cronisti presenti all'allenamento dei campioni d'Italia gli hanno chiesto di commentare l'appello di Petrucci al presidente federale Abete, ma il portoghese ha mostrato di non conoscere le bestemmie, e quando gli hanno spiegato cosa si intendesse, ha detto di non averne mai sentite. Di diverso parere Nicola Legrottaglie, difensore della Juventus noto per la sua fede evangelica. «Sono d'accordo con il presidente del Coni: in campo, i giocatori devono dare il buon esempio», ha detto all'Ansa al campo d'allenamento bianconero e ha ribadito: «Ha ragione il presidente. In campo tutti noi giocatori dovremmo impegnarci a dare il buon esempio».

**Non solo calcio** Ma la brutta abitudine di bestemmiare non è certamente limitata al mondo del calcio. Lunedì in Consiglio comunale a Roma c'è stata l'uscita dei consiglieri del Pdl quando un esponente dell'opposizione aveva reagito con una bestemmia all'accantonamento dell'esame di alcune delibere. La seduta è potuta riprendere solo dopo l'allontanamento dall'aula consiliare del bestemmiatore. E le bestemmie costano care anche in televisione: Massimo del Grande Fratello è stato, infatti, espulso proprio per averne pronunciato una. Il Moige ha protestato.

# Tapis roulant anti Parkinson con suoni e luci

MILANO — I parkinsoniani possono tornare a camminare normalmente. Senza i piedi «congelati» sul terreno. Un personal trainer potrebbe bloccare il male. A livello internazionale è massima l'attenzione per quanto scoperto in Italia, a Montescano (Pavia). La riabilitazione si è trasformata in cura e, sotto certi aspetti, in prevenzione. Venti minuti al giorno di tapis roulant abbinato a stimoli visivo-uditivi e i pazienti, di gravità media, sono tornati a muoversi come i pari età sani: 351 metri in 6 minuti di cammino. E' il parametro di valutazione. Ma l'aspetto più eclatante è che a un anno dall'inizio dell'esperimento questi pazienti stanno ancora bene. Il Parkinson non progredisce. Nei test sugli animali si è osservata uno stop del male a livello cerebrale. La verifica sull'uomo sarà oggetto di un nuovo studio che parte ora.

Specialisti svedesi e israeliani, in particolare un big come Nir Giladi del Souraski Medical Center di Tel Aviv, sono già in pista e chiedono lumi su quanto scoperto dall'équipe di Giuseppe Frazzitta. E' lui il responsabile del Laboratorio di rieducazione neuromuscolare dell'Istituto scientifico Fondazione Maugeri di Montescano. «Si aprono nuove prospettive terapeutiche», commenta il direttore scientifico Maria Teresa La Rovere. Il lavoro è stato pubblicato sulla rivista *Movement Disorders*.

Finora per «controllare» nei parkinsoniani il fenomeno del *freezing*, o congelamento, si usava o il tapis roulant o stimoli visivi e uditivi. Tentativi senza eclatanti riscontri. Ora, invece, abbinando stimoli e movimento sembra si possa andare oltre alla pura riabilitazione. E' come una rieducazione dei neuroni. Il *freezing* è un disturbo

del cammino. I pazienti con Parkinson lo descrivono così: «I miei piedi rimangono incollati al pavimento come congelati». Chi ne soffre è incapace di iniziare o continuare il movimento, pur essendo in una situazione di relativamente buona abilità motoria. L'anormalità è nei nuclei della base del cervello, che hanno il compito di pianificare e mettere in sequenza i movimenti volontari. Nei parkinsoniani affetti da *freezing* non sembra ci sia la perdita dei programmi motori, bensì l'incapacità di richiamarli in quel preciso momento.

Con il *Locomotor training* attuato a Montescano i programmi motori sembrano tornare a funzionare. E a livello cerebrale sembra fermarsi il black-out dopaminergico. Negli animali è così. La verifica nell'uomo è partita quest'anno con l'analisi della trasmissione dopaminergica a livello dei nuclei della base con il dat-scan. Un altro esperimento riguarda la prevenzione dei peggioramenti: è previsto uno studio su pazienti all'inizio della malattia, e non come quello condotto finora su malati più gravi.

«Il nostro lavoro — racconta Frazzitta — ha avuto una svolta nel 2006 quando abbiamo iniziato ad utilizzare il *locomotor training*, una macchina che abbinava tutti i cues (stimoli) con-

temporaneamente: un tapis roulant, uno stimolo acustico che determina il ritmo della marcia e uno schermo su cui appaiono l'immagine grafica di un box e del piede del paziente. Quando l'immagine del piede si sovrappone correttamente al box durante la marcia appare un feedback positivo».

Lo studio ha coinvolto 40 pazienti affetti da malattia di Parkinson di età media 71 anni, divisi in due gruppi da 20. Il primo sottoposto al protocollo sperimentale con *locomotor* per 20 minuti ogni giorno, per 4 settimane, a velocità di scorrimento del tapis roulant progressivamente crescente. In tutto 28 sessioni. Il secondo gruppo, invece, ha seguito il trattamento classico: niente tapis roulant, solo uno stimolo audio per scandire il ritmo del cammino, incrementando progressivamente la velocità. Alla fine, i pazienti del *locomotor* hanno raggiunto risultati di gran lunga superiori rispetto agli altri. I riscontri più importanti si sono visti nel test che misura quanti metri compie un soggetto in 6 minuti. Poi nel confronto tra i dati finali e quelli registrati all'inizio del trattamento: i pazienti del *locomotor* percorrevano ben 130 metri in più, a differenza dei 57 metri in più percorsi dagli altri. Infine, e soprattutto, dopo un anno i benefici persistono.

Non è solo, quindi, questione di metri.

Mario Pappagallo

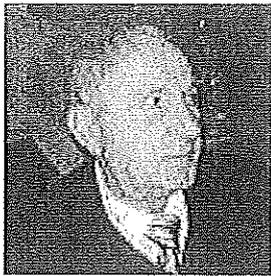
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

03-02-2010

# Ciclismo Uisp, Folgore regina

Ricco programma stagionale della società nissena presieduta da Castellano



SALVATORE CASTELLANO

Prima gara il 10 aprile con il trofeo «San Michiluzzu»

Quattro classiche del ciclismo amatoriale nell'arco della stagione a Caltanissetta ed a Milena, diversi altri progetti sul piano sportivo e perfino musicale, un impegno a 360° nella promozione del cicloturismo in Sicilia, sempre sotto l'egida della Lega isolana Uisp. Il gruppo sportivo Folgore, coordinato dal presidente Salvatore Castellano, non lascia, ma anzi "raddoppia" in concomitanza con l'inizio della nuova stagione regionale dedicata alla bici amatoriale.

La prima fatica organizzativa inserita in calendario Uisp da parte della Folgore, è prevista per il prossimo 10 aprile, quando a Caltanissetta andrà in scena la seconda edizione del Trofeo "San Michiluzzu 'o Pantanu", dedicata agli amatori siciliani e valevole per il campionato siciliano Uisp. Ci si trasferirà a Milena il 25 luglio 2010, in concomitanza con la 1a Coppa Città di Milena, qualificata come seconda prova per il campionato regionale Lega Uisp su strada, perciò una tra le corse più attese della stagione. Altra attesa 'classica' il 19 settembre quando a Caltanissetta andrà in scena il Trofeo

San Michèle, in onore del Santo Patrono, che approda alla sua 25a edizione. Una gara storica, valevole per il campionato regionale Uisp, rivolto agli amatori.

Ultima data concernente le gare allestite dal gruppo sportivo Folgore sarà quella del 5 dicembre 2010, quando è previsto il 7° Trofeo Santa Barbara, articolato sulle strade dell'omonimo villaggio, ubicato a "Terrapelata", riservato anch'esso ad una categoria amatoriale Uisp. La Folgore si è tuttavia riservata di aggiungere un'altra gara, sempre Uisp per amatori, il Trofeo Liberazione a Caltanissetta, previsto per il momento per il 25 aprile 2010 (ma data e corsa stessa rimangono in attesa di una conferma). Un calendario tutto sommato ricco e articolato, a cui si aggiungeranno altre manifestazioni promozionali anche nel campo musicale, che la Folgore andrà ad organizzare nel corso della stagione in oggetto. Ulteriori particolari sulle novità saranno forniti nelle prossimi giorni dallo stesso presidente della Folgore, Salvatore Castellano.

FLAVIO LIPANI

la SICILIA  
02 - 02 - 2010